

Palermo

“Santabarbara” apre il *Queer fest* numero 16

Sette giorni di film al cinema De Seta con ospiti Bruce LaBruce e Iaia Forte

di EUGENIA NICOLOSI

Per il sedicesimo anno il Sicilia Queer Filmfest porta ai Cantieri alla Zisa l'immaginario queer che attraversa corpi, desideri, politica e conflitti: dal 25 al 31 maggio l'appuntamento al Cinema De Seta è con un unico concorso senza differenze tra corti, medio e lungometraggi. Sono 13 i lavori in gara per Nuove Visioni (l'unico italiano è della siciliana Desiree Alagna) che attraversano i generi horror, commedia adolescenziale e dramma. Il Sicilia Queer «è un luogo abbastanza unico in Italia in cui circolano immagini “non normalizzate” – dice il direttore creativo Andrea Inzerillo

citando il critico Marco Müller – Immagini libere, controcorrente e provocatorie che contribuiscono a stimolare dibattiti e ad aprire la mente». Con le iconiche sezioni e gli eventi collaterali il programma è una mappa densa, anticipata il 17 maggio da una performance in Vucciria dell'artista Blanca Matías e l'opening della mostra “Santabarbara” alla Haus der kunst e il 23 e 24 maggio da Under Queer: rassegna dedicata ai giovani talenti, sempre al De Seta.

L'apertura, il 25 maggio, è affidata all'anteprima nazionale di “Teenage Sex and Death at Camp Miasma” di Jane Schoenbrun con Gillian Anderson, Hannah Einbinder, Avalon Fast e Louise Ward, a cui è dedicata la sezione Presenze con la proiezione della monumentale “Castration Movie Anthology” e l'allestimento di una “Castration Area”.

Il Premio Nino Gennaro va a Bruce LaBruce: artista radicale del queercore che lavora tra pornografia e cinema d'autore e che chiuderà il festival con un dj set. La sezione Panorama Queer si dirama in tre programmi: “Because the night”



Una scena di “Shakespeare a Palermo” di Francesca Comencini

mette al centro la notte, “I film you, I love you”, porta in scena le relazioni di registi e registe e “Fiorire, resistere”, racconta attraverso le piante le rivendicazioni di Iran, Libano e Palestina.

Non manca Eterotopie, che quest'anno guarda alla queerness nelle Filippine, né Retrovie Italiane che omaggia Enzo Moscato e Carlo Cechi con le proiezioni dei rari “Ra-

soi” di Mario Mortone e “Shakespeare a Palermo” di Francesca Comencini (introdotto dalla stessa e dall'attrice Iaia Forte). L'ultima sera è previsto l'evento “Da Hollywood a Palermo” con, tra gli altri, Ernesto Tomasini e Massimo Milani, in memoria di due amici del SQ scomparsi: Gino Campanella e Charlie Abbadesse. Completa il quadro lo spazio ai libri con Letterature Queer e il laboratorio Lost in Transition. «I festival sono un una grande palestra di esercizio democratico, un luogo di liberazione e condivisione della parola e del pensiero – conclude Inzerillo – E sono un luogo di scoperta, e di proposta, di godimento e conoscenza. La proposta di quest'anno è particolarmente ambiziosa e speriamo, come sempre, che venga fruita dal pubblico più ampio e trasversale possibile». Le giurie 2026 sono la speciale del Palermo Pride, la internazionale composta da Ruth Beckermann, Valentina Bertani, Nick Deocampo, Jan Künemund e Boris Nelepo e la Circuito Festival con Giulia Briccardi, Orisel Castro e Matteo Marelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEATRO

dal nostro inviato
MARIO DI CARO
SIRACUSA

Grande regia di Carsen segnata dal clima di guerra tra elmetti ed esplosioni. Ottimo il cast, armoniosi i movimenti del coro

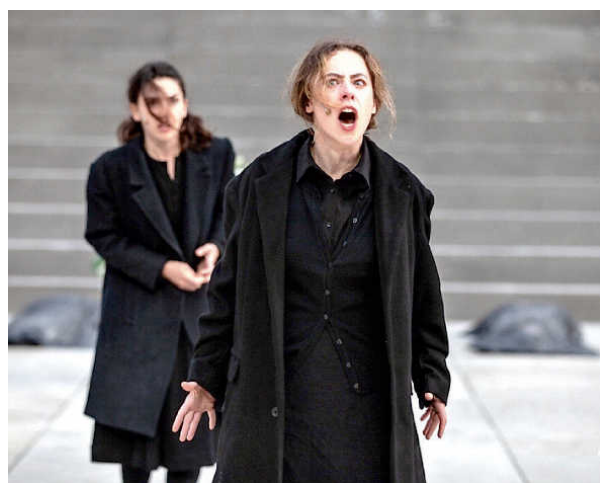
Esplodono le bombe nella piazza di Tebe, testimoniate dal fumo vomitato dalle buche. I giubbotti antiproiettile e i fucili spianati del coro maschile, invece, sono il riflesso di una scena che racconta distruzione: la grande scalinata di cemento di Radu Boruzescu, simbolo della reggia di Tebe, è sforacchiata dai proiettili e macchiata da una patina di cenere, mentre nell'agorà i soldati depongono quaranta cadaveri avvolti nei sacchi. Tutto parla di guerra in questa “Antigone” di Sofocle tradotta da Francesco Morosi, secondo appuntamento della stagione di Siracusa, che il regista Robert Carsen ha immaginato in bianco e nero.

Bianco è l'abito di morte di Antigone disegnato da Luis Carvalho, lo stesso di Giocasta nell'*Edipo re* del 2022, neri sono i logori cappotti dei due cori (sottoposti a un processo di invecchiamento) e nero è il fresco di lana di Creonte. Paolo Mazzarelli, come spiega la direttrice della sartoria Marcella Salvo durante gli ultimi ritocchi ai costumi, e il suo paltò di cachemire. La copia regale spicca per eleganza se è vero che l'Euridice di Ilaria Genatiempo è una sorta di first lady, quasi una Melania Trump, in tailleur di tweed Chanel e borsa firma-



Tebe ferita dalle bombe Siracusa applaude un' *Antigone* di rara eleganza

Camilla Semino Favro. Sopra Graziano Piazza, Tiresia (foto Maria Pia Ballarino)



ta, oppure in tubino nero.

Nei camerini, prima del “chi è di scena?”, Graziano Piazza, l'interprete di Tiresia, celebra il suo rito scaramantico orientando la direzione della punta delle scarpe verso il pubblico e poi sistemando le lentine che lo accecano completamente, al punto che per arrivare alle quinte ha bisogno di essere accompagnato «dalla signora Silvana».

La battaglia della “pasionaria” Antigone (Camilla Semino Favro) per dare sepolture al fratello Polinice, comincia con la rassegnazione della sorella Ismene (Mersila So-

koli) rispetto al divieto di Creonte, «che sia cibo per cani». Così come in *Edipo re* Carsen scommette forte sul coro, oltre ottanta persone che riempiono la scena con movimenti avvolgenti al punto che persino le scene belliche, raccontate dall'impeccabile capo coro Rosario Tedesco, sembrano fotografie d'autore.

Ma a il cuore della tragedia è quello che batte nel faccia a faccia tra Antigone, a cui Semino Favro dà toni di lucida convinzione, quelli di chi ha una missione da compiere, e Creonte, cesellato da Paolo Mazzarelli con cinica perfidia sempre misurata. Il loro è lo scontro fra una militante e un premier maschilista, una sfida impossibile al potere di chi è nata «per convivere non l'odio ma l'amore».

Di spessore anche l'altro confronto di Creonte, quello col figlio Emone (un convincente Gabriele Rametta) fidanzato della condannata a morte Antigone: anche lui sceglie l'amore all'odio paterno e quindi si dà la morte. Uno strazio per la madre Euridice a cui Genatiempo regala grazia e dolore.

Eccolo il peso schiacciante della maledizione di Edipo e della sua colpa che ripiomba su Tebe e sulla povera Antigone: la giovane Semino Favro nel momento dell'addio porta a casa con onore una prova difficile. Il Tiresia di Graziano Piazza si conferma intenso, carico di un'emozione interiore, maiuscolo nella sua apparizione ammonitrice contro l'ostinazione del tiranno, quando il coro, ancora lui, si trasforma in uno stormo di uccelli. L'applauso è strameritato.

La regia di Carsen (premiato con l'*Eschilo* alla fine) è come sempre ed è di rara eleganza, si muove lungo le linee di un rigore formale, capace di disegnare armonie in movimento come la discesa del coro lungo la scala, mentre il nudo di Antigone che si prepara all'esecuzione in cima alla scalinata è un'immagine potente. Da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA